



Atti dell'IVSLA. Classe di scienze morali, lettere ed arti. Volume 167, fascicolo I-II

Il volume raccoglie le seguenti note:

Gherardo ORTALLI, Alle origini dell'idea di Europa

Giulia Francesca GRASSI, Due coniugi siriani a Verona in età paleocristiana

Giuseppe TASSITANO, La coerenza nel racconto: magia e seduzione in Armida

Agnese DAMINATO, Il carteggio Angelo Dalmistro - Agostino Fapanni

Rodolfo ZUCCO, Per le Anacreontiche ad Irene di Jacopo Vittorelli

Alessandra BARCARO, Apollo a Filippi: comunicazione politica e simbologia religiosa

Chiara MELLONI, Le radici aristoteliche dell'argomento di potenzialità nell'ambito del dibattito bioetico sullo statuto dell'embrione

Rita MANGIAMELI, Le lettere scomparse di Antonio dall'oriente (41-40 a.C.)

- Collana: Atti Scienze Morali
- Lingua: Italiano
- Anno di pubblicazione: 2008/2009
- Editore: IVSLA
- ISBN: 03921336

DUE CONIUGI SIRIANI A VERONA IN ETÀ PALEOCRISTIANA*

GIULIA FRANCESCA GRASSI

Nota presentata dal socio corrispondente Frederick Mario Fales
nell'adunanza ordinaria del 19 aprile 2008

Nel Settecento furono scoperti, nell'area oggi occupata dalla chiesa e dal chiostro della chiesa di Sant'Elena a Verona, ampie tracce di pavimentazione musiva, considerate appartenenti a un edificio paleocristiano già dal Maffei¹. La conferma del loro carattere cristiano si ebbe con gli scavi del 1884-1888, benché lo stesso direttore dei lavori, Paolo Vignola, li considerasse in un primo tempo romani, «portici e sale adiacenti al circo distrutto»². Tuttavia, nella stessa pagina cominciava una nota di C. Cipolla, che evidenziava la probabile natura cristiana dell'edificio³. Ulteriori scoperte si ebbero nella campagna del 1946-1947, condotta da Gazzola e Turrini, in quella del 1952-1957, diretta da Bruna Forlati Tamaro e infine in quella del 1962-1969, con gli scavi di Giulia Fogolari.

Dalle indagini è emersa la presenza di due basiliche paleocristiane, denominate A e B. L'edificio A fu costruito a partire da un'epoca poco anteriore alla metà del IV secolo e il suo impianto coincideva con quello della chiesa di S. Giorgio - S. Elena. Nella chiesa A vengono identificate due fasi,

* Desidero ringraziare sentitamente la signora Gabriella, sacrestana del duomo di Verona, per aver reso possibile la visione e la riproduzione fotografica del mosaico.

¹ S. MAFFEI, *Verona illustrata*, Verona 1732; ID., *Museum veronense*, Verona 1749 (con disegno del mosaico dallo stesso Maffei rinvenuto in una cantina adiacente a S. Elena); si veda anche S. FERRARI, *I chiostrî canonicali veronesi*, Verona 2002, p. 3.

² P. VIGNOLA, *Relazione sugli scavi fatti nel Canonico attigui alla Cattedrale di Verona*, «Notizie degli scavi, Atti dell'Accademia dei Lincei», 1884, pp. 401-408.

³ C. CIPOLLA, *Nota sopra l'età e la destinazione del mosaico e dell'edificio precedentemente descritto*, «Notizie degli scavi, Atti dell'Accademia dei Lincei», 1884, pp. 408-414; si veda p. 411.

la prima 'prezenoniana', di cui poco si conosce, la seconda risalente forse all'epoca dell'episcopato di Zenone (circa 362-372), caratterizzata dalla costruzione di un ipocausto e dalla messa in posa di mosaici, tuttora parzialmente visibili nelle navate laterali. Alcuni decenni dopo, probabilmente alla metà del V secolo, fu iniziata la costruzione di un secondo edificio, le cui maggiori dimensioni rispecchiano la crescita della popolazione cristiana fra IV e V secolo⁴. La chiesa B si sovrappose parzialmente alla chiesa A – mantenuta comunque in uso – e le sue navate invasero il cardo romano e l'area occupata attualmente dal chiostro⁵. Essa fu forse abbandonata in seguito a un violento incendio scoppiato fra il regno di Desiderio e l'806⁶, ma non si può escludere che la chiesa potesse essere «in progressiva decadenza e con i tessellati già obliterati» fin dal VII-VIII secolo⁷.

Sia il pavimento della chiesa A sia quello della chiesa B presentano iscrizioni musive, portate alla luce nelle diverse campagne di scavo. Esse commemorano la partecipazione pecuniaria dei dedicanti alla realizzazione del mosaico⁸, secondo un costume molto diffuso nella tarda antichità, tanto in oriente quanto in occidente, nelle chiese ma anche nelle sinagoghe⁹.

⁴ Analoghi casi di ampliamento si hanno, per esempio, ad Aosta e Ginevra: cfr. C. FIORIO TEDONE, *Il complesso paleocristiano e altomedievale*, in *La Cattedrale di Verona nelle sue vicende edilizie dal secolo IV al secolo XVI*, a cura di P.P. BRUGNOLI, Venezia 1987, pp. 17-97; si vedano le pp. 37 e 89.

⁵ La ricostruzione è quella offerta da Fiorio Tedone e Lusuardi Siena in C. FIORIO TEDONE, *Il complesso*, pp. 26-45. Si vedano inoltre S. FERRARI, *I chiostr*, pp. 3-11; E.M. GUZZO, *Gli edifici canonicali di Verona: storia, arte, restauri*, Verona 1998, pp. 9-14; R. CANOVA DAL ZIO, *Le chiese delle Tre Venezie anteriori al Mille*, Padova 1986, pp. 163-168.

⁶ FIORIO TEDONE, *Il complesso*, pp. 73 e 86.

⁷ *Ibid.*, p. 27.

⁸ Per le iscrizioni si vedano J.P. CAILLET, *Les dédicaces privées de pavements de mosaïque à la fin de l'Antiquité*, in *Artistes, artisans et production artistique au Moyen Age*, II, a cura di X. BARRAL I ALTET, Paris 1987, pp. 71-84 e A. ZETTLER, *Offerenteninschriften auf den frühchristlichen Mosaikfußböden Venetiens und Istriens*, Berlin-New York 2001, che riporta solo le iscrizioni ancor oggi visibili.

⁹ Per le chiese si veda CAILLET, *Les dédicaces*, in particolare le note seguenti. Per le sinagoghe, dove il formulario è piuttosto simile, si vedano ad esempio le iscrizioni sinagogali in greco raccolte da B. LIFSHITZ, *Donateurs et fondateurs dans les synagogues juives. Répertoire des dédicaces grecques relatives à la construction et à la refecton des synagogues*, Paris 1967. Quelle della sinagoga di Apamea (iscrizioni 38-56, pagine 39-46) rappresentano l'unico caso nel corpus di Lifshitz in cui venga indicato il numero dei piedi offerti – a parte un ulteriore caso dubbio da Emesa (iscr. 57, pagina 46) – come è invece la norma nelle iscrizioni cristiane

Mentre in Oriente i dedicanti offrivano in genere pannelli autonomi o insieme omogenei, che rendevano inutile l'indicazione dell'entità di mosaico offerta (si menzionava eventualmente cosa veniva offerto, e.g. *τὴν ἐξέδραν*, "l'edra", *τὸ μεσόχωρον*, "la navata principale" etc., preceduto da verbi quali *ποιεῖν*, "fare", *καλλιεργεῖν*, "lavorare con arte", *γράφειν*, "scrivere" e simili¹⁰), in Occidente si preferiva contribuire a un mosaico collettivo, specificando dunque la consistenza della donazione attraverso formule piuttosto ripetitive, che riportavano il numero dei piedi offerti (*pedes*, con ellissi del verbo; *fecit/fecerunt pedes*; *tessellavit/tessellaverunt pedes*), secondo un costume raro negli edifici pagani¹¹. L'entità delle donazioni era variabile: fino alla metà del V secolo, alcune donazioni erano ingenti (anche 1000-1200 piedi, intorno ai 100 m²), ma dalla seconda metà del V nessuna supera i 300 piedi (27 m²) e aumentano invece quelle più modeste, sottolineando la partecipazione degli strati umili della popolazione¹². Sia in Oriente (dove le formule erano più varie) sia in Occidente, si precisava talvolta che si trattava di *ex voto* (e.g. *κατ' ἐὸχὴν, ὑπὲρ ἐὸχῆς; votum solvit/solverunt; pro voto suo fecit/fecerunt pedes*) o si apponevano auguri di prosperità (e.g. *ὑπὲρ σωτηρίας; vības*)¹³. È

occidentali. Nelle altre iscrizioni ci si limita a formule generiche, alla prima o alla terza persona (*ἐποίησεν*, "ha fatto", *ἔδωκα*, "ho offerto", *ἀνέθηκα*, "ho dedicato" o simili, ma il verbo è spesso sottinteso), specificando non di rado che si tratta di un voto (*ὑπὲρ ἐὸχῆς; ἐὸχὴν ἐτέλεσα*) o che il dono è inteso essere per la salvezza di qualcuno (*ὑπὲρ σωτηρίας*). Nelle iscrizioni sinagogali aramaiche, la formula comune è l'augurio che "sia ricordato/siano ricordati in bene" (*dkyr/dkyryn ltb*) il donatore/i donatori (si noti che la costruzione di una sinagoga sembra essere stata ritenuta una responsabilità a carico dell'intera comunità, per cui i membri potevano esercitare pressione l'uno sull'altro al fine di raccogliere i fondi necessari per la costruzione o la riparazione dell'edificio: cfr. *Tosefta Baba Metzia*, 11:23). Non si trova menzione dei piedi donati di un pavimento musivo, ma vengono talvolta citati gli importi delle donazioni, ad esempio nella sinagoga di Hammat Gadara (cfr. J. NAVEH, *On Stone and Mosaic. The Aramaic and Hebrew Inscriptions from Ancient Synagogues*, Jerusalem 1978 (in ebraico), iscrizioni 32, 34 e 35, pp. 54-57 e 60-64; J.A. FITZMYER - D.J. HARRINGTON, *A Manual of Palestinian Aramaic Texts*, Roma 1978, iscrizioni A26-A29, pp. 262-265 e 291-292) o in quella di Ma'on (cfr. NAVEH, *On Stone and Mosaic*, iscrizione 57, pp. 92-93; FITZMYER-HARRINGTON, *A Manual*, iscrizione A40, pp. 268-269 e 297). Per l'ipotesi di un'origine della formula di pedatura delle chiese delle Venezie dalla Siria-Palestina, attraverso la diaspora giudaica, si veda ZETTLER, *Offerenteninschriften*, pp. 153-155.

¹⁰ Cfr. CAILLET, *Les dédicaces*, p. 32.

¹¹ *Ibid.*, pp. 21-22.

¹² *Ibid.*, p. 26.

¹³ *Ibid.*, pp. 21-23 e 31.

significativo però notare che una particolare concentrazione di iscrizioni di questo genere può essere rilevata, per quanto riguarda l'occidente europeo, nella *Regio X o Venetia et Histria*, per la quale si possono menzionare esempi da Aquileia, Concordia, Vicenza, Parenzo, Trieste, San Canzian d'Isonzo etc.¹⁴. Le formule veronesi sono semplici e di tipo comune (*pedes*, con ellissi del verbo; *tessellauit pedes; fecerunt/fecit pedes*)¹⁵.

Il pavimento della Chiesa A reca solo due iscrizioni superstiti, mentre altre due sono note grazie al disegno che ne fece Maffei nel *Museum Veronense*¹⁶. Le due iscrizioni rimaste portano una la dedica di Memoria (120 piedi, circa 11 m²), l'altra quella di Himeria (120 piedi)¹⁷, mentre nelle due iscrizioni perdute comparivano i nomi di Eusebia (120 piedi) e di Marin[...] (10 piedi, circa 1 m²), integrato quest'ultimo come Marinus da Maffei¹⁸. Le lettere e l'esecuzione risultano molto più accurate rispetto a quelle della Chiesa B, la cui pavimentazione sembra essere molto vicina a quella presente nella basilica di Monastero ad Aquileia, databile anch'essa probabilmente al V secolo¹⁹.

Il pavimento della chiesa B reca cinque iscrizioni; il grado sociale dell'offerente e il valore dell'offerta non sembrano essere in relazione con la posizione del pannello e non è chiaro neppure se lo siano con le sue dimensioni²⁰. In un'iscrizione compare il solo Rufinus (300 piedi, circa 27 m²), mentre nelle altre quattro si menzionano le coppie Stercorius e Vespula (200 piedi, circa 18 m²), Stercorius e Decentius (300 piedi), Maurilio e Valeria (300 piedi), Barbes e Martana (120 piedi)²¹. È stata notata una certa

¹⁴ Per le formule di pedatura *ibid.*, pp. 21-23.

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ MAFFEI, *Museum Veronense, appendix*, pagina CCVIII.

¹⁷ Le iscrizioni furono rinvenute rispettivamente nel 1969 e nel 1965.

¹⁸ Sia Mommsen (CIL V, 3895, «fortasse Marinus») sia Diehl (ILCV, 1872) non integrano il nome. Diehl non integra Marin[a], come sostenuto da FIORIO TEDONE, *Il complesso*, p. 53, ma Marin. [a]col. (probabilmente per *acoluthus*, uno dei più bassi ordini minori).

¹⁹ FIORIO TEDONE, *Il complesso*, p. 54.

²⁰ Si veda Lusuardi Siena in FIORIO TEDONE, *Il complesso*, 51-52.

²¹ Le iscrizioni di Concordia e di Stercorius e Vespula furono rinvenute nel 1884; quelle di Rufinus e di Barbes e Martana nel 1962 (si veda G. FOGOLARI, *Nuovi ritrovamenti paleocristiani nell'ambito delle Tre Venezie*, in *Atti del VI Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana* (Ravenna, 23-30 settembre 1962), Roma 1965, pp. 271-278; quelle di Stercorius e Decentius e di Maurilio e Vespula nella campagna 1952-1957. Rufinus si

omogeneità nella formazione dei *cognomina*, caratterizzati in larga parte dai suffissi -ius e -ia²², diffusi soprattutto in età tardoantica²³.

Colpisce invece, per la totale estraneità onomastica, l'ultima iscrizione citata, quella di Barbes e Martana, anomala rispetto alle altre anche per la posizione centrale e la spaziatura molto disordinata²⁴. Il secondo antroponimo è stato subito considerato derivazione da Martha, mentre il primo è stato ritenuto variante del *cognomen* latino Barba, di origine etrusca²⁵. La rarità di questi nomi, «finora non sufficientemente messa in rilievo»²⁶, dipende probabilmente dal fatto che i due coniugi sono di origine semitica, come già ipotizzato da Caillet²⁷. L'argomento, d'altra parte, appare suscettibile di qualche precisazione ulteriore, alla luce dei dati sull'onomastica semitica oggi disponibili.

Il nome proprio *Martana* rappresenta senza dubbio il semitico *mrtn*, 'Nostra signora', antroponimo aramaico formato sull'elemento *mrt-* (*mr't), 'Signora' e il pronome suffisso di prima persona plurale *-n/-n'*, 'nostra'. Si tratta del nome di una delle divinità della triade di Hatra e antroponimo noto nelle trascrizioni greche come *Μαρθανα* (IGLS I, 250; III, 775 D; IV, 1389)²⁸ e *Μαρθανη* (IGLS I, 48, 238; CANOVA 1954, 118, 119, 225 e forse

dichiara V(ir) C(larissimus); per il resto, mancano indicazioni relative allo stato sociale o alla professione degli offerenti.

²² FIORIO TEDONE, *Il complesso*, p. 53.

²³ Sull'uso dei suffissi nella nomenclatura latina tarda si veda I. KAJANTO, *Onomastic studies in the early Christian inscriptions of Rome and Carthage*, Acta Instituti Romani Finlandiae vol. II: I, Helsinki 1963, pp. 61-86. Su Stercorius e i cosiddetti "nomi di umiltà" si veda I. KAJANTO, *On the problem of "names of humility" in early Christian epigraphy*, «Arctos», 3 (1962), pp. 45-53.

²⁴ Si veda FIORIO TEDONE, *Il complesso*, p. 54. Fiorio Tedone riconduce anche il nome Martana alle formazioni antroponimiche latine con diminutivo, in questo caso -anus/ -ana, suffisso usato generalmente in *cognomina* derivati da *nomina* (*ibid.*, p. 90, nota 99; sul suffisso KAJANTO, *Onomastic studies*, pp. 62-63); Marta è però un antroponimo semitico e non un *nomen* latino.

²⁵ FOGOLARI, *Nuovi ritrovamenti*, p. 275.

²⁶ D. MAZZOLENI, *L'epigrafia della "Venetia et Histria" nel V secolo*, in *Attila Flagellum Dei?*, a cura di S. BLASON SCAREL, Roma 1994, pp. 193-215 (p. 208).

²⁷ J.P. CAILLET, *L'évergétisme monumental Chrétien en Italie et à ses marges*, Roma 1993, p. 79. Si veda anche CAILLET, *Les dédicaces*, p. 24. Non viene data però alcuna interpretazione degli antroponimi.

²⁸ Rispettivamente da Hierapolis, Antiochia e Rab'ò.

120)²⁹ e nelle iscrizioni latine come *Marthana* (CIL XIV, 2328; ILCV 566, 2533) o *Martana* (ILCV 850 ?, 1172, 2652).

Barbes è antroponimo non altrimenti attestato come tale, ma è assai verosimile che anche in questo caso si tratti di un nome semitico, forse un'abbreviazione del nome *brb'šmyn*, 'Figlio di Ba'alšamayn', formato sull'elemento aramaico *bar*, 'Figlio', seguito dal nome divino *Ba'alšamayn*, 'Signore del cielo'. Il nome proprio *brb'šmyn* ricorre due volte a Hatra³⁰, mentre la forma *brb'šmyn/brb'šmn*, con assimilazione della *l* alla *š*³¹, è attestata in siriano epigrafico³² e nelle pergamene protosiriache. Nella pergame-

²⁹ IGLS I, 48 e 238 provengono, rispettivamente, da Piroù e Hierapolis. Le iscrizioni riportate in R. CANOVA, *Iscrizioni e monumenti protocristiani del paese di Moab*, Roma 1954 provengono da El Kerak (118, 119, 120, pp. 119-120) e 'Ainūn (255, pp. 247-148). L'iscrizione 120 recherebbe, secondo l'autrice, il nome *Μαρθανης*, maschile, ma il sigma finale non sembra essere visibile sulla fotografia. Sono attestati anche gli antroponimi *Μαρθανας* (IGLS I, 91; da Mar'aš) e *Μαρθανες* (IGLS IV, 1741; da Šeyḥ Barakāt), maschili.

³⁰ S. ABBADI, *Die Personennamen der Inschriften aus Hatra*, Hildesheim 1993, pp. 9 e 87. *Brb'šmyn* si può probabilmente leggere anche su un'iscrizione semitica da Dura Europos: la lettura *br br bnkmyn* di Mesnil (R. DU MESNIL DU BUISSON, *Inventaire des Inscriptions Palmyréniennes de Doura-Europos*, Paris 1939, pp. 18-19, iscrizione 35), accolta da Hillers e Cussini (PAT 1101) è stata corretta in *brb'šmyn* da Milik (J. T. MILIK, *Dédicaces faites par des dieux (Palmyre, Hatra, Tyr) et des thiasés sémitiques à l'époque romaine*, BAH 92, Paris, 1972, p. 132), seguito da Bertolino (R. BERTOLINO, *Corpus des inscriptions sémitiques de Doura-Europos*, Napoli 2004, pp. 55-56), che ritiene però l'iscrizione protosiriaca e non palmirena. Milik propone poi di leggere *brb'šmyn* anche l'iscrizione palmirena interpretata come *brb'š/kmyn* da Mesnil (MESNIL DU BUISSON, *Inventaire*, pp. 39-40, iscrizione 54) e Hillers e Cussini (PAT 1120); la lettura di Milik è accettata da Dirven (L. DIRVEN, *The Palmyrenes of Dura-Europos*, Leiden 1999, pp. 333-334, iscrizione 73), respinta da Bertolino (BERTOLINO, *Corpus*, p. 18).

³¹ Si noti la medesima assimilazione in palmireno nell'antroponimo *b'šmn*, dove il nome divino Ba'alšamayn è usato come nome proprio (cfr. J.K. STARK, *Personal Names in Palmyrene Inscriptions*, Oxford 1971, p. 78).

³² J.B. SEGAL, *New Syriac Inscriptions from Edessa*, «Bulletin of the School of Oriental and African Studies», 22 (1959), pp. 23-40 (si vedano le pp. 38-39; l'iscrizione è contenuta anche in H.J.W. DRIJVERS - J.F. HEALEY, *The Old Syriac Inscriptions of Edessa and Osrboene*, Leiden 1999, pp. 180-183, iscrizione Am 8). *Brb'šmyn* (latino *Barbaseminus*) è anche il nome di un vescovo giacobita di Seleucia-Ctesifonte martirizzato nel IV secolo, per il quale si veda la lista dei patriarchi giacobiti tratta da Assemani dalla Cronaca di Bar Hebraeus: JOSEPHUS SIMONIUS ASSEMANUS, *Biblioteca Orientalis Clementino-Vaticana*, II, *De scriptoribus Syris monophysitis*, Roma 1721 (ristampa Hildesheim 1975), pp. 399-400. Assemani nella nota 1 a p. 399 scrive che Barbaseminus «Nomen Chaldaicum est (ut observat Auctor) quod nominibus quatuor praeditum significat»: l'etimologia del nome è

na da Dura-Europos alla forma *brbšmn* è accostata anche l'abbreviazione *brbš*³³ e la stessa forma *brbšmn* compare fra i documenti rinvenuti sul Medio Eufrate³⁴. All'interno di questi ultimi, inoltre, il nome *brbšmyn* è portato da un testimone in una compravendita³⁵ e dal venditore di una giumenta, originario di Ḥarran, che trascrive il suo nome in greco come *Βαρβεσμης*³⁶. Da Dura Europos sono poi note le trascrizioni latine *Barbaesomen*, *Barbaesomenius* e *Barbaessamen*³⁷ e quelle greche *Βαρβεσσαμην*, *Βαρβεσουμην*, nonché la mutila *Βαρβεσ[...]*³⁸. Trascrizione abbreviata di *brbšmyn* potrebbe poi essere anche *Βαρβεουσα*, che, pur essendo morfologicamente maschile nell'elemento *Βαρ-*, sembra essere portato da una donna, come si desume dalla *-α* finale³⁹. Lo stesso nome, con desinenza maschile (*Βαρβεουσος*) è stato rinvenuto, come patronimico, in un'epigrafe funeraria di una basilica paleocristiana di Firenze⁴⁰ e un altro in un'iscrizione musiva

ritenuta evidentemente essere *'rb' šmhyn*, 'dei quattro nomi' (cfr. anche SEGAL, *New Syriac Inscriptions*, p. 39).

³³ DRIJVERS-HEALEY, *The Old Syriac Inscriptions*, pp. 232-236 (P1).

³⁴ *Ibid.*, pp. 237-242 (P2).

³⁵ Si tratta delle pergamene registrate come 6 e 7, pp. 6-26 in D. FEISSEL - J. GASCOU - J. TEIXIDOR, *Documents d'archives romains inédits du Moyen Euphrate (IIIe s. après J.-C.)*, «Journal des Savants», 1997, pp. 3-57; i documenti sono due esemplari di uno stesso atto di vendita, in greco ma con i sottoscrittori registrati in siriano; nella numero 6 il nome *brbšmyn* compare alla riga 42, nella numero 7 è in lacuna.

³⁶ È il documento numero 10 in FEISSEL-GASCOU-TEIXIDOR, *Documents*, pp. 45-53. Come le precedenti, il testo è in greco e la sottoscrizione in siriano; il nome compare come *brbšmyn* alla riga 20, nella trascrizione *Βαρβεσμης* alla riga 9. Dagli editori è per una svista detto significare «Serviteur du seigneur des cieux» (*ibid.*, p. 52).

³⁷ C.B. WELLES - R. FINK - J.F. GILLIAM, *The Excavations at Dura Europos, Final Report V, I: The Parchments and Papyri*, New Haven 1959, documenti 102, VII, 10 (*Barbaesomen*); 117, III, 6 (*Barbesomenius*); 100, XXXII, 32; 100, III-V f; 100, XXXIV, 30; 101 XXXIII, 12; 101, XXXIV, 28 (*Barbaesamen/Barbaessamen*).

³⁸ Rispettivamente F. CUMONT, *Fouilles de Doura-Europos (1922-1923)*, Paris 1926, iscrizione 48 e R.N. FRYE - J.F. GILLIAM - H. INGHOLT - C.B. WELLES, *Inscriptions from Dura Europos*, «Yale Classical Studies», 14 (1955), pp. 127-213, iscrizioni 156 e 100. Sull'onomastica di Dura si vedano WELLES-FINK-GILLIAM, *The Excavations*, pp. 58-65 e G.F. GRASSI, *L'onomastica di Dura Europos: alcune considerazioni d'insieme*, «Kaskal», 4 (2007), pp. 267-295.

³⁹ CUMONT, *Fouilles*, iscrizione 44.

⁴⁰ G. MAETZKE, *Resti di una basilica paleocristiana a Firenze*, «Bollettino d'arte», 35 (1950), pp. 75-77 (iscrizione alle pp. 76-77, figura 3) e G. MAETZKE, *Firenze. Resti di basilica cimiteriale sotto Santa Felicita*, «Notizie degli scavi di antichità, Atti dell'Accademia

della basilica di Monastero ad Aquileia⁴¹. Si noterà che con le iscrizioni di quest'ultimo edificio quelle della Chiesa B di Verona presentano notevoli punti di contatto, sia nella paleografia sia nel formulario⁴².

Particolarmente interessante, d'altra parte, è il fatto che un *Βαρβεουσοσ* è noto da un'iscrizione musiva del villaggio di Ḥâs, nel Gebel Zawîyê⁴³. Il rinvenimento del nome *Βαρβεουσοσ* nel villaggio di Ḥâs ha indotto Milik a ritenerlo trascrizione del semitico Bar-Be'(l)-Ḥûs, «Fils du Be'l (du lieu dit) Ḥûs», «analogue à brb šmyn», con un passaggio Ḥâs > Ḥôs > Ḥûs⁴⁴. Non sembra però noto un Be'l della città di Ḥâs; il nome, poi, è molto vicino al differentemente vocalizzato *Βαρβεσοσ* da Šeyḥ Barakât⁴⁵ nonché al già menzionato *Βαρβεουμης* (che sappiamo essere con certezza trascrizione di *brb šmyn*) e dal mutilo *Βαρβεσ*[...] da Dura. Questo insieme di dati rende particolarmente verosimile l'interpretazione di *Βαρβεουσοσ* come abbreviazione di *brb šmyn*⁴⁶.

Sia Šeyḥ Barakât sia Ḥâs sia il villaggio (*κώμη Παβωνα*, attuale Rbeî'a) da cui proviene il *Βαρβεουσοσ* di Aquileia sia quello (*κώμη Σιγατων*, attuale Sighâtâ) di *Θεοτέκνος Βαρβεουσουσ* di Firenze sono ascrivibili alla regione di Apamea⁴⁷. Più precisamente, il primo si trova nel Ġebel Sim'an e Ḥalaqa,

nazionale dei Lincei», s. VIII, 11 (1957), pp. 282-324 (pp. 309-311, iscrizione 22). È riportata anche in A. AVRAMEA, *Mort loin de la patrie. L'apport des inscriptions paléochrétiennes*, in *Epigrafia medievale greca e latina. Ideologia e funzione* (Atti del seminario di Erice, 12-18 settembre 1991), a cura di G. CAVALLO - C. MANGO, Spoleto 1995, pp. 1-65 (iscrizione numero 239, p. 48).

⁴¹ G.B. BRUSIN - P.L. ZOVATTO, *Monumenti paleocristiani di Aquileia e di Grado*, Udine 1957, p. 332 (numero 4) e CAILLET, *L'évergétisme*, pp. 172-173 (numero 13).

⁴² Lusuardi Siena in FIORIO TEDONE, *Il complesso*, p. 55.

⁴³ Seyrig apud G. TCHALENKO, *Villages antiques de la Syrie du Nord*, I-III, Paris 1953-1958, vol. III, iscrizione 39, pp. 35-36 e vol. II, tavola CXLIX (disegno); il nome è portato da un *πρεσβύτερος*; l'iscrizione reca la data del 388-389 d.C.

⁴⁴ MILIK, *Dédicaces*, p. 128.

⁴⁵ Curiosamente, l'iscrizione recita *Βαρβεσοσ Μαρθα*, ma il secondo antroponimo pare essere poco leggibile (IGLS IV, 1740). Milik propone di integrare il nome *Βαρβε[ov]σοσ* (MILIK, *Dédicaces*, p. 128);

⁴⁶ Così, ad esempio, F. VATTIONI, *I nomi giudaici delle epigrafi di Monastero di Aquileia*, «Aquileia nostra», 43 (1972), coll. 125-130 (col. 130, nota 19). Una delle maggiori difficoltà nell'interpretazione dell'antroponimo risiede nella resa, in greco e latino fatalmente imprecisa, delle sibilanti semitiche.

⁴⁷ Per il primo si vedano MILIK, *Dédicaces*, pp. 128-129; D. FEISSEL, *Toponymes orientaux dans les épitaphes grecques de Concordia*, «Aquileia Nostra», 51 (1980), coll. 329-342

gli altri tre nel Ġebel Zawîyé, immediatamente a nord di Apamea. Si tratta rispettivamente della più settentrionale e della più meridionale delle tre regioni che formano il Massiccio calcareo, l'altipiano siriano che corre fra la pianura di Antiochia e quella dell'antica Calcide. Il Ġebel Zawîyé è la regione più alta dell'altipiano (con una punta di 1000 metri), con un versante occidentale scosceso e un versante orientale molto morbido, che digrada dolcemente a est verso l'Altopiano basaltico⁴⁸.

Le campagne siriane conobbero in generale un periodo di prosperità fra I e VI secolo, ma questo si verificò particolarmente nelle regioni marginali, come il Massiccio basaltico e, per l'appunto, il Massiccio calcareo⁴⁹. Si tratta di zone inadatte all'agricoltura, la prima per la pluviometria insufficiente, la seconda per la difficoltà di lavorazione della terra, la cosiddetta "terra rossa", poco fertile e adatta alla sola arboricoltura. Inoltre, il Massiccio calcareo non si presenta come luogo di facile accesso⁵⁰. Eppure esso conobbe una prima espansione economica e demografica fino alla metà del III secolo e una seconda, più forte e duratura, fra il 330 e il 550⁵¹. Viste le condizioni di partenza, si tratta di una crescita difficile da spiegare.

Tchalenko pensa a una specializzazione economica precisa, la coltura

(col. 342, nota 49) e D. FEISSEL, *Remarques de toponymie syrienne*, «Syria», 59 (1982), pp. 319-343 (p. 321); per il secondo, MILIK, *Dédicaces*, p. 129 e FEISSEL, *Toponymes*, col. 336. Per quel che concerne la frequenza in questa zona del nome Βαββεουσοϋ, si tenga presente che sono rari gli antroponimi diffusi in tutta la Siria: essi sembrano piuttosto avere determinate aree di diffusione (cfr. M. SARTRE, *Nom, langue et identité culturelle en Syrie aux époques hellénistique et romaine*, in *Khirbet es-Samra I, Jordanie. La voie romaine, le cimetière, les documents épigraphiques*, a cura di J.B. HUMBERT - A. DESREUMAUX, Turnhout 1998, pp. 555-562, in particolare p. 557).

⁴⁸ Per le condizioni geografiche delle regioni del Massiccio calcareo si veda G. TATE, *Les campagnes de la Syrie du Nord du II^e au VI^e siècle*, Paris 1992, pp. 195-201. Per una lista e descrizione delle varie centinaia di villaggi agricoli e/o complessi religiosi ancora visitabili oggi in questa zona della Siria, si vedano R. BURNS, *Monuments of Syria - An Historical Guide*, London-New York 1992 e *Siria. Guida all'archeologia e ai monumenti*, a cura di F.M. FALES, Venezia 1997.

⁴⁹ È possibile che la legislazione agraria abbia reso possibile, a partire dal II secolo, la cessione delle terre ancora incolte ai contadini attraverso contratti di enfiteusi (TATE, *Les campagnes*, p. 299). Al contratto di enfiteusi pensava già TCHALENKO, *Villages*, I, pp. 415-417, che tuttavia lo riteneva stipulato fra stato e veterani o funzionari, destinati a divenire proprietari terrieri.

⁵⁰ Si veda TATE, *Les campagnes*, pp. 200-201.

⁵¹ *Ibid.*, pp. 297-332.

dell'olivo, con conseguente produzione e vendita di olio sul mercato internazionale⁵², favorita da funzionari che avrebbero ricevuto lotti di terra dallo stato, divenendo grandi proprietari terrieri⁵³. Tate, invece, che non riscontra prove archeologiche della presenza di grandi proprietà fondiarie, ritiene che l'arricchimento sia stato prodotto dalla messa a coltura di tutte le terre, dietro sollecitazione del mercato. La coltura dell'olivo, sia pure rilevante, non sarebbe stata l'unica praticata. In particolare, il Gebel Zawîyé, che avrebbe ricevuto una sollecitazione dal mercato prima delle altre regioni del Massiccio⁵⁴, avrebbe affiancato l'arboricoltura, la cerealicoltura e la viticoltura alla produzione di olio, divenuta comunque più abbondante nel corso del V secolo⁵⁵. Tuttavia, a differenza di Tchalenko, che pensa a un'esportazione nei mercati occidentali, Tate ritiene che la quantità d'olio prodotta sul Massiccio fosse interamente assorbita dalle molte città vicine – Apamea, Antiochia, Calcide, Cirro, Aleppo, Laodicea e Seleucia – e fosse insufficiente per essere destinata a un commercio di più ampio raggio⁵⁶.

In ogni caso, l'aumento della produzione e della ricchezza si riflette nelle tecniche edilizie più raffinate impiegate nella costruzione degli edifici, che già dalla fine del IV secolo diventano nel Gebel Zawîyé più decorati e più numerosi⁵⁷, indicando così una netta crescita demografica. Secondo Tate, sarebbe proprio l'eccessivo popolamento della zona – e non un *surplus* di ricchezza⁵⁸ – a causare la forte ondata di emigrazione

⁵² Secondo TCHALENKO, *Villages*, I, partic. pp. 73-75, gli abitanti avrebbero praticato «la monoculture, ou tout au plus la biculture» (olivo e vite).

⁵³ TCHALENKO, *Villages*, I, p. 382; si vedano anche le pp. 405-406.

⁵⁴ Nel Gebel Zawîyé la qualità delle tecniche edilizie e dunque degli edifici migliora prima che nelle altre zone (TATE, *Les campagnes*, 316).

⁵⁵ I frantoi diventano più numerosi e più grandi nel corso del V secolo (*ibid.*, p. 317). Non è tuttavia agevole distinguere i frantoi da olio e quelli da vino, molto simili fra loro e forse intercambiabili (cfr. *ibid.*, p. 55): se ne vedano le descrizioni nei capitoli XVIII (*Torcularium si aedificare voles*) e XIX (*In vasa vinaria stipites*) del *De agri cultura* di Catone. Per la coltura dell'olivo e per gli impianti ad essa connessi nella Siria del nord si veda O. CALLOT, *Huileries antiques de Syrie du Nord*, Paris 1984.

⁵⁶ TATE, *Les campagnes*, p. 331.

⁵⁷ Il fenomeno è più tardo nelle altre due regioni del Massiccio: si veda *ibid.*, pp. 316-317.

⁵⁸ A contadini arricchiti che avrebbero investito i loro guadagni in altre attività oltremare pensa invece Avramea (AVRAMEA, *Mort loin de la patrie*, p. 17).

che caratterizzò la regione di Apamea fra IV e VI secolo, con una particolare punta nel V⁵⁹.

Si può notare che i Siriani – e particolarmente quelli del Nord – ebbero nella tarda antichità netta preponderanza fra gli emigranti trasferitisi a vivere e morti ‘lontano dalla patria’⁶⁰. Nella stessa Roma, l’etnico *Syrus* è il più comune e i villaggi di provenienza attestati nelle iscrizioni sono, quando identificabili, ascrivibili alla regione di Apamea, che sembra essere interessata da un processo di «chain migration»⁶¹. Nella *Venetia et Histria*, i Siriani risultano preponderanti fra gli immigrati tanto ad Aquileia quanto a Concordia e, ancora una volta, i più numerosi provengono dai villaggi della zona di Apamea. A Concordia, il cosiddetto ‘sepolcreto dei militi’ ha restituito le iscrizioni cristiane di diversi orientali: ben otto dei dodici epitaffi indicano i villaggi dei monti dell’Apamene (ὄρων Ἀπαμέων) come luogo di provenienza dei defunti e un ulteriore epitaffio è stato rinvenuto nel complesso paleocristiano⁶². Ad Aquileia, nella già ricordata basilica di Monastero, in principio interpretata come sinagoga⁶³, ma oggi dalla maggior parte degli studiosi ritenuta essere una basilica cristiana⁶⁴, i nomi di orientali sono

⁵⁹ Tate (TATE, *Les campagnes*, p. 340) pensa a una crisi di tipo malthusiano, con espansione demografica e una conseguente riduzione di *surplus*. Tate riporta una lista, fornitagli da Dominique Feissel, degli epitaffi datati dei Siriani deceduti oltremare: molti risultano provenire dalla regione di Apamea (*ibid.*, p. 347).

⁶⁰ AVRAMEA, *Mort loin de la patrie*, p. 17.

⁶¹ D. NOY, *Foreigners at Rome Citizens and Strangers*, London 2000, pp. 237-238; sul concetto di migrazione a catena, in cui gli emigranti già sul posto aiutano quelli nuovi, e su altre forme di migrazione si veda ad esempio C. TILLY, *An Urban World*, Boston 1974, pp. 288-296.

⁶² Si veda B. FORLATI TAMARO, *Iscrizioni di Orientali nella zona di Concordia*, «Antichità Altoadriatiche», 22 (1977), pp. 383-392 (cfr. anche AVRAMEA, *Mort loin de la patrie*, iscrizioni 198-206, pp. 43-44). La studiosa ipotizza che si trattasse di commercianti al seguito dell’esercito (pp. 389-390). Per i toponimi si veda anche FEISSEL, *Toponymes*.

⁶³ G.B. BRUSIN, *Un grande edificio culturale a Monastero di Aquileia*, «Bollettino d’Arte», 34 (1949), pp. 351-357; P.L. ZOVATTO, *Le antiche sinagoghe di Aquileia e di Ostia*, «Memorie storiche forogiuliesi», 44 (1960-1961), pp. 53-63; L. CRACCO RUGGINI, *Ebrei e orientali nell’Italia settentrionale fra il IV e il VI secolo d. Cr.*, «Studia et documenta historiae et iuris», 25 (1959), pp. 186-308.

⁶⁴ Si vedano ad esempio CAILLET, *L’évêrgetisme*; ZETTLER, *Offerenteninschriften*; D. MAZZOLENI, *Le iscrizioni musive cristiane della Venetia et Histria*, «Antichità Altoadriatiche», 28 (1986), pp. 311-329; H. SOLIN, *Juden und Syrer in westlichen Teil der römischen Welt*, «ANRW», II.29.2 (1983), pp. 587-789 e 1222-1249; D. NOY, *Jewish Inscriptions*

singolarmente numerosi ed è stato suggerito che essi possano riflettere l'uso dell'edificio da parte di una comunità orientale⁶⁵. Tre iscrizioni musive, inclusa quella del già menzionato *Βαρβεουσοσ*, nominano villaggi da collocare con ogni probabilità nella zona di Apamea⁶⁶; un epitaffio menziona poi il villaggio di *Γωβα*, detto essere nei 'monti dell'Apamene' secondo la formula frequente a Concordia⁶⁷ e una ulteriore iscrizione funeraria, cristiana, potrebbe provenire dalla stessa regione⁶⁸. Inoltre, nella stessa Verona due iscrizioni ricordano Siriani provenienti dalla zona di Apamea⁶⁹.

È significativo notare come il più delle volte questi emigranti siriani fossero cristiani. È stata spesso sottolineata l'importanza degli immigrati orientali per la diffusione del Cristianesimo, come pure la tendenza di quest'ultimo ad attecchire in città importanti da un punto di vista commerciale⁷⁰. La preponderanza dei Siriani nei commerci a vasto raggio è stata

of Western Europe, 1, Italy (excluding the city of Rome), Spain and Gaul, Oxford 1993; L. BOFFO, *Orientali in Aquileia*, «Antichità Altoadriatiche», 54 (2003), pp. 529-557. L'identificazione della basilica come sinagoga era dovuta alla dedica a *Deo Sab[aoth]* e alla presenza di un'onomastica orientale, interpretata come giudaica da Vattioni (VATTIONI, *L'onomastica*), ma in realtà non specificamente tale (cfr. BRUSIN-ZOVATTO, *Monumenti paleocristiani*, p. 331; NOY, *Jewish Inscriptions*, p. XIV; BOFFO, *Orientali*; G.F. GRASSI, *Semitic Onomastics in Roman Aquileia*, in *Atti del XIII Incontro Italiano di Linguistica Afroasiatica, Udine, 21-24 maggio 2007*, a cura di F.M. FALES - G.F. GRASSI (in corso di stampa).

⁶⁵ Cfr. R. CHEVALLIER, *Aquilee et la romanisation de l'Europe*, Tours 1990, p. 105; CAILLET, *L'évergétisme*, p. 191; M. HUMPHRIES, *Trading gods in northern Italy*, in *Trade, traders and the ancient city*, a cura di H. PARKINS - C. SMITH, London 1998, pp. 203-224 (p. 217); ZETTLER, *Offereuteninschriften*, p. 154.

⁶⁶ Si tratta delle iscrizioni 4, 18 e 30 in BRUSIN-ZOVATTO, *Monumenti paleocristiani*. Per le proposte di identificazione si veda FEISSEL, *Toponymes*, col. 336.

⁶⁷ L'iscrizione è edita in G.B. BRUSIN, *Nuove epigrafi cristiane di Aquileia*, «Rivista di Archeologia Cristiana», 43 (1967), pp. 33-67 (iscrizione numero 10, pp. 43-45). Si veda anche AVRAMEA, *Mort loin de la patrie*, p. 42, iscrizione 188.

⁶⁸ IG XIV, 2375; si veda AVRAMEA, *Mort loin de la patrie*, iscrizione numero 187.

⁶⁹ Si noti che negli unici due epitaffi veronesi nei quali viene esplicitamente menzionata la provenienza di un emigrante, in un caso si tratti della Cilicia, nell'altro della regione di Apamea: *Ἀδρ(ήλιος) Ἐσωπος κ(όμης) Ἀδδανων τῆς Συρίας* (IG XIV, 2306). Per le due iscrizioni si veda AVRAMEA, *Mort loin de la patrie*, p. 45, iscrizioni 215 e 216. Un'altra iscrizione, datata 401 d.C., recita *Ἀννυλεῖ Ἀρβηλοῦ κόμης Ἀρμενείους ὄρων Ἀπομέων* (IG XIV, 2300): si veda SOLIN, *Juden und Syrer*, p. 742.

⁷⁰ Si veda ad esempio W.H.C. FREND, *A note on the influence of Greek immigrants on the spread of Christianity in the West*, in *Mullus. Festschrift Theodor Klauser*, Münster 1964, pp. 125-129.

ridimensionata rispetto al passato⁷¹, ma una loro partecipazione agli scambi dell'area mediterranea è innegabile, soprattutto se riletta in chiave più culturale che meramente economica: il concetto di *trade network* («not simply the exchange of goods at market centres, but the whole matrix of social relations associated with that trade») proposto da Humphries per spiegare la diffusione dei culti orientali – fra cui giudaismo e cristianesimo – nell'Italia del nord appare piuttosto convincente⁷². D'altro canto, è difficile ritenere casuale che le città dell'Italia settentrionale con un maggior numero di culti stranieri fossero proprio Aquileia e Verona, centri in cui il commercio rivestiva una certa importanza⁷³.

La presenza di commercianti nelle più antiche comunità cristiane è tuttavia ardua da valutare, poiché si tratta di una categoria difficile da individuare⁷⁴; inoltre, i Siriani emigranti indicano di rado la loro professione e non sembra possibile ricondurli a una particolare tipologia di lavoro⁷⁵. È dunque impossibile determinare quali attività condussero Barbes e Martana a Verona, della cui vita economica e sociale in età romana poco si conosce⁷⁶. Il numero piuttosto alto dei collegi induce a ritenere cospicua la presenza di artigiani, impiegati in varie attività, con una possibile prevalenza dell'industria tessile, in particolare laniera⁷⁷. In mancanza di ulteriori elementi, si può solo osservare come, ai punti di contatto esistenti fra la Chiesa B di Verona e la basilica di Monastero di Aquileia, si possa forse aggiungere la presenza di una componente orientale, con ogni probabilità siriana, fra i dedicanti. Come gli autori delle dediche di Monastero, è ragionevole ipotizzare che *Barbes e Martana* sia-

⁷¹ Per un ridimensionamento dell'importanza degli orientali nei commerci si vedano SOLIN, *Juden und Syrer*, p. 625 per l'età imperiale e CRACCO RUGGINI, *Ebrei e orientali*, pp. 187-189 e 275-277 per l'età tardoantica.

⁷² HUMPHRIES, *Trading gods*; la citazione è tratta da pagina 204.

⁷³ R. CHEVALLIER, *La romanisation de la Celtique du Pô*, Roma 1983, pp. 455-470. Si veda inoltre HUMPHRIES, *Trading gods*, pp. 210-214 per l'importanza commerciale delle prime sedi episcopali dell'Italia del nord.

⁷⁴ R. LANE FOX, *Pagans and Christians*, Harmondsworth 1986, pp. 272-273.

⁷⁵ Si veda il caso di Roma: NOY, *Foreigners at Rome*, p. 236, che si riferisce all'età imperiale. Noy ricorda anche la massiccia presenza di cristiani siriani nella città.

⁷⁶ Sull'economia e la società di Verona romana si veda F. SARTORI, *Verona romana*, in *Verona e il suo territorio*, I, Verona 1960, pp. 161-259.

⁷⁷ Si veda SARTORI, *Verona romana*, pp. 225-226. L'allevamento degli ovini era molto praticato nelle campagne veronesi.

no da annoverare tra i “fratelli erranti e dispersi” citati in una bella dedica della Chiesa degli Apostoli nel villaggio di I‘ġâz⁷⁸, nel massiccio basaltico, vicino a Tarutia “dei mercanti”.

Abbreviazioni

CIL: Corpus Inscriptionum Latinarum.

IGLS I: L. JALABERT - R. MOUTERDE, *Inscriptions grecques et latines de la Syrie, Tome I, Commagène et Cyrrestique*, Paris, 1929

IGLS III: L. JALABERT - R. MOUTERDE, *Inscriptions grecques et latines de la Syrie, Tome III: Région de l'Amanus. Antioche. Antiochène*, 2 voll., Paris 1950 e 1953;

IGLS IV: L. JALABERT - R. MOUTERDE - C. MONDÉSERT, *Inscriptions grecques et latines de la Syrie, Tome IV: Laodicée. Apamène*, Paris 1955.

ILCV: E. DIEHL, *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*, 3 voll., Berlin 1925-1931.

PAT: D.R. HILLERS - E. CUSSINI, *Palmyrene Aramaic Texts*, Baltimore-London 1996.

⁷⁸ IGLS IV, 1592: *Εὐχὴ ἀποστόλων ὑπὲρ τῶν πλαζαμένων καὶ εἰσκορπισμένων ἀδελφῶν, χηρῶν καὶ ὀρφανῶν*, ‘*Voti (Εὐχὴ = Εὐχαι? In alternativa, errore per Εὐχῆ) degli Apostoli per i fratelli erranti e dispersi, le vedove e gli orfani*’. Per le rovine della Chiesa degli Apostoli, così chiamata per le dediche delle iscrizioni in essa rinvenute, si veda H.C. BUTLER, *Early Churches in Syria*, Princeton 1929 (ristampa Amsterdam 1969), p. 40. Una dedica agli imperatori Teodosio e Arcadio può essere datata fra il 383 e il 395 d.C., mentre un pilastro nella zona del presbiterio reca menzione dell’anno 429-430 d.C.



Fig. 1 - Iscrizione musiva dei donatori Barbes e Martana (metà V secolo d.C.): BARBES ET / MARTANA / FECERUNT CUM / SUIS PEDES / CXX. Verona, cattedrale (Basilica paleocristiana B).

RIASSUNTO

Nell'area oggi occupata dalla chiesa e dal chiostro della chiesa di Sant'Elena a Verona, sono state rinvenute, nel corso di diverse indagini, tracce di pavimentazione musiva pertinente a due chiese paleocristiane e recante le iscrizioni poste a ricordo dei fedeli che avevano contribuito al finanziamento del mosaico. Sulla parte messa in posa alla metà circa del V secolo, fra i nomi degli offerenti spiccano gli antroponimi aramaici di due donatori, marito e moglie, provenienti con ogni probabilità dalla regione siriana del massiccio calcareo, a nord di Apamea. I due coniugi attestati a Verona rientrano nel novero dei molti Siriani che dall'area del massiccio calcareo emigrarono verso occidente fra IV e VI secolo, con un picco nel V, inserendosi nelle comunità cristiane del luogo di arrivo e apportando un contributo al loro sviluppo.

ABSTRACT

In the area now occupied by the church and the cloister of Sant'Elena, in Verona, traces of mosaics, pertaining to the pavements of two early Christian churches, were found during different archaeological campaigns.

The mosaics carry some inscriptions bearing the names of the donors who economically contributed to the placement of the mosaic flooring. Among them, on a section dated to the V century AD, the Aramaic names of a couple of donors are preserved. Husband and wife came probably from the mountainous region north of Apamea, which was interested, between the IV and the VI century AD, by a massive phenomenon of emigration to the Western part of the Empire. The Syrian emigrants were often Christians, and their presence among the Western communities they joined was a stimulating contribution to the development of the early Western Christianity.